

Leggere “*Fratelli tutti*”.

Elenco (parziale!) di documenti “sociali” del Magistero.

- 15 maggio 1891: Leone XIII, *Rerum Novarum* (respinge la parte del socialismo riguardante la lotta di classe, certamente non cristiana; sostiene giuste rivendicazioni proletarie; difende la proprietà privata per la libertà della persona e della famiglia, riafferma la universale destinazione dei beni della terra; sussidiarietà dell'intervento statale rispetto alla iniziativa di singoli e associazioni; diritto all'associazione sindacale; salario che assicuri giusto sostentamento);
- 15 maggio 1931: Pio XI, *Quadragesimo Anno* a quarant'anni dalla *Rerum Novarum* (respinge il comunismo come prassi e dottrina contraria alla visione cristiana; non condanna il socialismo democratico come economia di programmazione sfumata; ribadisce il ruolo della proprietà privata ma ne accentua la dimensione sociale; si propugna un salario familiare);
- 19 marzo 1937: Pio XI, *Divini Redemptoris* (errori del comunismo ateo: nega Dio, l'anima immortale, la vita futura; inoltre: odio, lotta di classe, diritto di proprietà e famiglia a discrezione dello Stato);
- 1° giugno 1941: Pio XII, *Discorso di Pentecoste* (tutti gli uomini devono poter usare i beni della terra);
- 21 marzo 1947: Pio XII, *Fulgens radiatur*, lettera enciclica in occasione della ricorrenza del XIV secolo del transito di S. Benedetto da Norcia (preghiera e lavoro come fondamento di una vita civile);
- 15 maggio 1961: Giovanni XXIII, *Mater et Magistra* (si sviluppa l'assicurazione sociale; la proprietà privata è in funzione sociale; la socializzazione deve rispettare le responsabilità dei singoli e dei corpi intermedi per il vero bene comune);
- 11 aprile 1963: Giovanni XXIII, *Pacem in Terris* (diritti dell'uomo e della donna; proprietà privata con intrinseca funzione sociale; sussidiarietà dei pubblici poteri; collaborazione politica; inizia una messa in mora del concetto di “guerra giusta”);
- 7 dicembre 1965: Paolo VI, Concilio Vaticano II (costituzione pastorale *Gaudium et Spes*);
- 26 marzo 1967: Paolo VI, *Populorum Progressio* (crescono squilibri e messianismi; proprietà privata non diritto assoluto; sussidiarietà della pianificazione; tentazione materialista-atea);
- 14 maggio 1971: Paolo VI, *Octogesima Adveniens*, lettera apostolica a ottant'anni dalla *Rerum Novarum* (distingue diversi socialismi; aspirazione a società economicamente più giuste; l'azione politica rivoluzionaria è discutibile; l'ideologia materialistica inammissibile);
- 27 gennaio-13 febbraio 1979: Giovanni Paolo II, *Conferenza di Puebla* (Chiesa in missione; la Chiesa al servizio dell'uomo, di ogni uomo);
- 1°-12 luglio 1980: Giovanni Paolo II, Viaggio in Brasile (collaborazione fraterna; spirito delle beatitudini evangeliche; per togliere le ingiustizie si necessita l'impegno dei cristiani);
- 19 marzo 1981: Giovanni Paolo II, Discorso a Terni (lotta per la giustizia, non lotta contro l'uomo);
- 14 settembre 1981: Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens* (sul significato del lavoro umano);

- 1987: Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei Socialis*, nel ventesimo anniversario della *Populorum Progressio*; ¹
- 1° maggio 1991, Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*, nel centenario della *Rerum Novarum*;
- 29 giugno 2009, Benedetto XVI, *Caritas in Veritate* (anticipa quasi tutti i temi della *Fratelli tutti*);
- 24 maggio 2015, Francesco, *Laudato si'* (sulla cura della casa comune);
- 2 febbraio 2020, *Querida Amazonia* (Formula “quattro grandi sogni”: che l’Amazzonia “lotti per i diritti dei più poveri”, “che difenda la ricchezza culturale”, che “custodisca gelosamente l’irresistibile bellezza naturale”, che infine le comunità cristiane siano “capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia”.);
- 3 ottobre 2020, *Fratelli tutti*.

La locuzione “*Dottrina Sociale della Chiesa*” (*DSC*) si deve a Pio XII².

G. P. II ha ribadito con forza che essa fa parte integrante dell’annuncio evangelico e della catechesi. Annunciare la dignità dell’uomo e della vita associata, delle corrette relazioni con gli altri uomini e con l’ambiente è parte integrante dell’annuncio evangelico. Tale insegnamento è stato ripreso da Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate*.

La Chiesa Cattolica post conciliare ha visto nel binomio “evangelizzazione e promozione umana” il senso della propria missione nel mondo.³

Alcuni dei temi fondamentali della *DSC*, a partire dall’affermazione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini, sono elencati qui sotto:

- Legittimità di un insegnamento sovciiale da parte del Magistero della Chiesa Cattolica e stretta connessione tra vangelo e comportamento sociale ed economico;
- principio del bene comune,

¹ Una sintesi della *DSC* fino alla *Sollicitudo Rei Socialis* si può trovare in un mio intervento a sant’Espedito dell’ anno 1994: [sollicitudo rei socialis.DOC](#) (il file si trova nel sito della comunità).

² L’espressione Dottrina Sociale della Chiesa (*DSC*) fu coniata nel 1941 da Papa Pio XII, ed è stata poi sistematicamente utilizzata, salvo una breve parentesi, dai pontefici successivi. Leone XIII preferiva parlare di filosofia cristiana e Pio XI di dottrina sociale ed economica. (fonte Wikipedia).

³ Molto diversa è la teologia della Chiesa Ortodossa in proposito. Oltre liturgia e comportamento individuale non c’è spazio per una teologia dello sviluppo umano. Questo nonostante che la teologia ortodossa sia da sempre molto sensibile alla sacralità della creazione. In *Laudato si'* papa Francesco chiama in suo aiuto il Patriarca Ecumenico Bartolomeo e la sua affermazione che il mancato rispetto della natura è un peccato: “un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio” (Cit. in *LS*, n. 8).

- valore della proprietà privata e destinazione universale dei beni,
- principio di sussidiarietà,
- partecipazione alla vita democratica,
- principio di solidarietà,
- primato del lavoro sul capitale,
- primato della politica sull'economia,
- primato dell'economia del dono sulla semplice economia di scambio,
- la carità come anima della vita sociale, politica, economica,
- famiglia come prima società naturale,
- diritto al lavoro e solidarietà tra i lavoratori,
- primato della politica sulla economia e sulla finanza,
- importanza della cooperazione internazionale,
- cura e salvaguardia dell'ambiente,
- risoluzione dei conflitti necessari attraverso la mediazione e il dialogo,
- presenza invadente dei *social* che plagiano i comportamenti,⁴
-⁵

Ultimamente, i temi della *DSC* sono stati riassunti da Papa Francesco, nella *Laudato si*, attraverso la locuzione “*ecologia integrale*”, la quale riguarda tutte le relazioni dinamiche che l'uomo stabilisce con gli altri, con l'ambiente e con le istituzioni.⁶

⁴ L'invasione dei social e la conseguente sottomissione a modi di pensare e sentire che riducono la capacità personale di discernimento è un tema nuovo della *DSC*. Consiglio di vedere il documentario Netflix *The social dilemma*, sulla trappola ben congegnata da anonimi e spietati algoritmi alla quale si consegnano i nostri adolescenti (e non solo!).
<https://www.netflix.com/search?q=socila%20dilemma&jbv=81254224>.

⁵ Per una esposizione sistematica della *DSC* vedi la parte terza del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992), http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3_it.htm e il *Compendio della DSC* (2004), a cura del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Libreria Editrice Vaticana (2004).

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html

⁶ Sulla “ecologia integrale” vedi articolo in «Aggiornamenti Sociali»:
<https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/1-ecologia-integrale/>. Il termine “ecologia umana” si trova già nella *C. A.* al n.38. In una catechesi del 17 gennaio 2001 G. P. II invitò ad una “conversione ecologica globale”. Vedi *LS* n.5.

Il magistero “sociale” della Chiesa Cattolica

Il 20 giugno 2009 Benedetto XVI consegnava “ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate, ai fedeli laici e a tutti gli uomini di buona volontà” la lettera enciclica *Caritas in Veritate* (CV), “sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità”.

L’enciclica voleva essere un’ulteriore attualizzazione, dopo la *Sollicitudo Rei Socialis*, della “carità politica”, cui ogni credente cristiano è chiamato. La *SRS* di G. P. II, a sua volta, era un omaggio alla *Populorum Progressio* (PP, 26 marzo 1967) a vent’anni dalla sua promulgazione.

Nella solenne introduzione della PP leggiamo:

«Lo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell’ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della chiesa. All’indomani del Concilio Ecumenico Vaticano II, una rinnovata presa di coscienza delle esigenze del messaggio evangelico le impone di mettersi al servizio degli uomini, onde aiutarli a cogliere tutte le dimensioni di tale grave problema e convincerli dell’urgenza di una azione solidale in questa svolta della storia dell’umanità». (n. 1)

L’onore di una commemorazione era prima riservato solo alla *Rerum Novarum*. *Quadragesimo anno* (Pio XI, 15 maggio 1931), *Octagesima Adveniens* (14 maggio 1971) e *Centesimus annus* (1° maggio 1991), infatti, vogliono riprendere e portare avanti, a distanza di 40, 80, 100 anni, il magistero di Leone XIII.⁷

Evangelizzazione e promozione umana.

Benedetto XVI estende questa prassi alla *SRS* (CV, n.8), la quale aveva ribadito con forza l’idea che la *DSC* non è una ingerenza indebita in questioni di carattere sociale, economico, politico da parte della Chiesa Cattolica; essa è, invece, una conseguenza e applicazione dell’annuncio evangelico. Mano a mano

⁷ La *Octagesima Adveniens* non è un’enciclica. È una lettera apostolica del 14 maggio 1971 indirizzata da Papa Paolo VI al cardinale Maurice Roy, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici e del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, in occasione dell’ottantesimo anniversario dell’enciclica di Papa Leone XIII *Rerum Novarum*. Generalmente conosciuto come *Un invito all’azione nell’ottantesimo anniversario della Rerum Novarum*, tratta temi come la garanzia dei fondamenti democratici nella società.

che la riflessione sul rapporto tra evangelizzazione e promozione umana si approfondiva nel post – concilio, diventava sempre più chiaro che la *DSC* era parte integrante dell’annuncio evangelico e della catechesi!

Del resto, già G. P. II citava, come fondamento biblico di questa convinzione, Lc 4, 18 – 19:

¹⁸*Lo Spirito del Signore è sopra di me;/ per questo mi ha consacrato con l'unzione/ e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,/ a proclamare ai prigionieri la liberazione/ e ai ciechi la vista;/ a rimettere in libertà gli oppressi,/ ¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

Tra l’annuncio del Regno e la liberazione dell’umanità dalle strettoie di povertà di varia natura c’è una stretta relazione, ma non identità. La promozione umana fa parte integrante dell’annuncio del Regno, anche se non coincide con la sua piena realizzazione che rimane fondamentalmente escatologica. Essa è “la forza del Vangelo che risplende nella vita quotidiana, familiare e sociale” (*Lumen Gentium.*, n.35).

Nel 1992 la *DSC* è diventata la terza parte del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Benedetto XVI nella *CV*, ribaltando l’invito paolino: “**vivendo secondo la verità nella carità** [*veritas in caritate*], cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui” (Ef 4,15), scrive che la *DSC* è “«**caritas in veritate in re sociali**»: annuncio della verità dell’amore di Cristo nella società” (*CV*, n. 5)⁸.

Ecco il testo citato della *Caritas in Veritate*:

“Pubblicando nel 1967 l’Enciclica *Populorum Progressio*, il mio venerato predecessore Paolo VI ha illuminato il grande tema dello sviluppo dei popoli con lo splendore della verità e con la luce soave della carità di Cristo. Egli ha affermato che l’annuncio di Cristo è il primo e principale fattore di sviluppo e ci ha lasciato la consegna di camminare sulla strada dello sviluppo con tutto il nostro cuore e con tutta la nostra intelligenza, vale a dire con l’ardore della carità e la sapienza della verità. È la verità originaria dell’amore di Dio, grazia a noi donata, che apre la nostra vita al dono e rende possibile sperare in uno “sviluppo di tutto l’uomo e di tutti gli

⁸ Il testo greco della lettera agli Efesini, che abbiamo posto come epigrafe nella Carta Programmatica della Comunità Cristo Sapienza, utilizza un gerundio: “*veritando nella carità* - ἀληθεύοντες δὲ ἐν ἀγάπῃ”. Benedetto XVI lo trasforma. Anziché “vivere la verità nella carità”, “vivere la carità nella verità”. La carità, se viene esercitata nella verità, viene da quest’ultima accreditata (*CV*, n.3).

uomini”, in un passaggio “da condizioni meno umane a condizioni più umane”, ottenuto vincendo le difficoltà che inevitabilmente si incontrano lungo il cammino.

A oltre quarant'anni dalla pubblicazione dell'Enciclica, intendo rendere omaggio e tributare onore alla memoria del grande Pontefice Paolo VI, riprendendo i suoi insegnamenti sullo *sviluppo umano integrale* e collocandomi nel percorso da essi tracciato, per attualizzarli nell'ora presente. Questo processo di attualizzazione iniziò con l'Enciclica *Sollicitudo rei Socialis*, con cui il Servo di Dio Giovanni Paolo II volle commemorare la pubblicazione della *Populorum Progressio* in occasione del suo ventennale. Fino ad allora, una simile commemorazione era stata riservata solo alla *Rerum Novarum*. Passati altri vent'anni, **esprimo la mia convinzione che la *Populorum Progressio* merita di essere considerata come «la *Rerum Novarum* dell'epoca contemporanea», che illumina il cammino dell'umanità in via di unificazione.”** (n.8)

Interdipendenza, solidarietà, fraternità.

Lungo questi quasi centotrenta anni, dalla *Rerum Novarum* alla *Fratelli tutti*, il tema della fraternità umana è stato sempre riproposto, insieme all'insegnamento sulla comune destinazione dei beni della terra.

Una corretta visione della cosiddetta “proprietà privata” è però molto lentamente diventata oggetto di insegnamento nella prassi catechetica delle comunità locali.

Da un documento all'altro, mano a mano che le disuguaglianze tra ricchi e poveri si accentuavano, l'enfasi è passata dalla difesa del concetto di proprietà privata come diritto primario, perché legato alla libertà della persona, della *Rerum Novarum* alla sua subordinazione alla “universale destinazione dei beni creati” della *FT* (n.120).

Così pure è cresciuta sempre più la consapevolezza della necessità di convertire la interdipendenza, che “è un fatto”, in coscienza etica, passando attraverso la decisione di assumere responsabilmente il comune destino e trasformare l'interdipendenza in solidarietà (SRS, n. 26).

Insomma, l'interdipendenza deve diventare categoria morale!

In un famoso passo della *SRS* troviamo scritto:

“Si tratta, innanzitutto, dell'interdipendenza, sentita come sistema determinante di relazioni nel mondo contemporaneo, nelle sue componenti

economica, culturale, politica e religiosa, e assunta come categoria morale. Quando l'interdipendenza viene così riconosciuta, la correlativa risposta, come atteggiamento morale e sociale, come «virtù», è la solidarietà. **Questa, dunque, non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti.** Tale determinazione è fondata sulla salda convinzione che le cause che frenano il pieno sviluppo siano quella brama del profitto e quella sete del potere, di cui si è parlato. Questi atteggiamenti e «strutture di peccato»⁹ si vincono solo-presupposto l'aiuto della grazia divina-con un atteggiamento diametralmente opposto: l'impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a «perdersi» a favore dell'altro invece di sfruttarlo e a «servirlo» invece di opprimerlo per il proprio tornaconto (*Mt* 10,40); (*Mt* 20,25); (*Mc* 10,42); (*Lc* 22, 25).” (n. 28).

La DSC come “servizio alla verità che libera” (CV)

Nell'insegnamento dei pontefici la *dottrina sociale della chiesa* è inscindibilmente legata all'annuncio, perché fa parte di quella verità sull'uomo che in Cristo è verità salvifica e liberante.

Ancora Benedetto XVI in *CV* scrive:

“La Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire [10] e non pretende “minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati” [11]. Ha però una missione di verità da compiere, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione. Senza verità si cade in una visione empiristica e scettica della vita, incapace di elevarsi sulla prassi, perché non interessata a cogliere i valori — talora nemmeno i significati — con cui giudicarla e orientarla. **La fedeltà all'uomo esige la fedeltà alla verità che, sola, è garanzia di libertà (cfr Gv 8,32) e della**

⁹ Il termine “strutture di peccato” è stato tematizzato da G. P. II nella *SRS* ai nn. 35 – 40. “*La somma dei fattori negativi, che agiscono in senso contrario a una vera coscienza del bene comune universale e all'esigenza di favorirlo, dà l'impressione di creare, in persone e istituzioni, un ostacolo difficile da superare.*”⁶⁴ *Se la situazione di oggi è da attribuire a difficoltà di diversa indole, non è fuori luogo parlare di «strutture di peccato», le quali-come ho affermato nell'Esortazione Apostolica Reconciliatio et paenitentia-si radicano nel peccato personale e, quindi, son sempre collegate ad atti concreti delle persone, che le introducono, le consolidano e le rendono difficili da rimuovere.*”⁶⁵ *E così esse si rafforzano, si diffondono e diventano sorgente di altri peccati, condizionando la condotta degli uomini..”* (n. 36).

possibilità di uno sviluppo umano integrale. Per questo la Chiesa la ricerca, l'annunzia instancabilmente e la riconosce ovunque essa si palesi. Questa missione di verità è per la Chiesa irrinunciabile. La sua dottrina sociale è momento singolare di questo annuncio: essa è servizio alla verità che libera. Aperta alla verità, da qualsiasi sapere provenga, la dottrina sociale della Chiesa l'accoglie, compone in unità i frammenti in cui spesso la ritrova, e la media nel vissuto sempre nuovo della società degli uomini e dei popoli [12].” (9).

L'insegnamento sociale di Papa Francesco: un sogno per tutti gli uomini.

Papa Francesco a modo suo ha ripreso i temi classici della dottrina sociale della chiesa, particolarizzandoli e declinandoli nei nuovi contesti globali che soffrono per problemi antichi, che incancreniscono, e per problemi nuovi.¹⁰

I documenti *Laudato si*, *enciclica sulla cura della casa comune*, 24 maggio 2015, *Querida Amazonia*, *Esortazione apostolica al Popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà*, 2 febbraio 2020, *Fratelli tutti*, *lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*, Assisi, tomba di san Francesco, 3 ottobre 2020, **vanno letti insieme.**

Laudato si e *Querida Amazonia* anticipano tutte le motivazioni teologiche e spirituali che reggono l'invito a tutti gli uomini a scoprire legami di fraternità.¹¹

Querida Amazonia, non ha avuto molta risonanza. Ma è fondamentale per comprendere il cuore di Papa Francesco ed è uno dei documenti più originali del Magistero. È un canto per l'Amazonia, con le parole dei poeti di quella terra, spesso citati, e che si esprime come un sogno:

“Sogno un’Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa.

Sogno un’Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana.

Sogno un’Amazzonia che custodisca gelosamente l’irresistibile bellezza naturale che l’adorna, la vita traboccante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste.

¹⁰ Alcune posizioni sono nuove o, perlomeno, espresse in modo chiaro e inequivocabile. Si tratta della definitiva cassazione del concetto di guerra giusta, della condanna della pena di morte e dell'ergastolo, considerato come “pena di morte nascosta” (nn.255 – 270).

¹¹ Anche qui niente di nuovo. Il tema della fraternità universale si trova già nella *Rerum Novarum*. E non può che essere così dal momento che è il cuore del Vangelo.

Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici.][in corsivo nel testo.” (QA, n.7)

Quello che il Papa esprime attraverso questi tre documenti è la sua passione e compassione, la sua solidarietà con tutto il genere umano e la sua storia (GS, n.1).

Ma non solo con il genere umano!

Francesco ci comunica, in perfetto stile francescano, il suo sentimento di fratellanza con la Terra, con la natura, col “grande fiume”, con tutta l’umanità vista come famiglia di popoli.

Fratelli tutti contiene un altro sogno di Papa Francesco, quello di un’altra umanità che prenda coscienza dell’inalienabile dignità umana:

“Senza dubbio, si tratta di un’altra logica. Se non ci si sforza di entrare in questa logica, le mie parole suoneranno come fantasie. Ma se si accetta il grande principio dei diritti che promanano dal solo fatto di possedere l’inalienabile dignità umana, è possibile accettare **la sfida di sognare e pensare ad un’altra umanità.** È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne. Perché la pace reale e duratura è possibile solo «a partire da un’etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall’interdipendenza e dalla corresponsabilità nell’intera famiglia umana».” (FT, n.127).

Utopia? Forse! Ma utopia generativa di cammini, come ci ricordava Pietro Palumbo nella scorsa riunione.

El pueblo fiel e lo stile di Papa Francesco

C’è una differenza fondamentale tra lo stile di Papa Francesco e lo stile dei pontefici che lo hanno preceduto.

Ci aveva abituato a questo già l’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013).

La bellissima *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI è scritta da un teologo di professione.

Teologo e filosofo, oltre che combattente politico, era G. P. II.

Paolo VI era un pastore e un raffinato intellettuale, uomo tormentato¹², ma di grande e profonda spiritualità.

L'ambiente in cui si è formata l'esperienza intellettuale e pastorale di Jorge Mario Bergoglio è molto diverso.¹³

Papa Francesco è vissuto in America Latina, pressato tra dittature illiberali e derive marxiste di una parte della "teologia della liberazione".

Ha fatto esperienza di lavoro come perito chimico. Si è poi laureato in filosofia e ha insegnato letteratura e psicologia nei collegi dei gesuiti per tre anni. È stato provinciale dei gesuiti in anni difficili. In Germania ha studiato il pensiero di Romano Guardini, ma non ha concluso la tesi di dottorato, perché richiamato in patria.

Ha avuto problemi col suo ordine. È stato esiliato dai suoi confratelli in una parrocchia di Cordoba nel centro dell'Argentina per alcuni anni. Come arcivescovo di Buenos Aires si è trovato sempre in situazioni di conflitto e di tensioni tra opposti estremismi di destra e di sinistra.¹⁴

È firmatario del "Patto delle catacombe" (16 novembre 1965 in chiusura del Vat. II).¹⁵

Come teologi e filosofi, i precedenti pontefici sentivano il bisogno di radicare la *carità sociale* nella *tradizione della fede apostolica* (CV, n.10). Di giustificare con considerazioni di carattere teologico e filosofico le posizioni della DSC.

L'esperienza argentina di Papa Bergoglio, come scritto sopra, è diversa. Per quanto anche lui ancorato in studi classici e filosofici, Papa Bergoglio viene da un

¹² Paolo VI ha dovuto gestire le convulsioni di una chiesa postconciliare ondeggiante tra rigurgiti fondamentalisti e liquidatori "liberi tutti". In Brasile era nata la "teologia della liberazione" e in Argentina la chiesa si trovava stretta tra interpretazioni marxiste e interpretazioni "popolari". Paolo VI ha vissuto il decennio di piombo, dal 1968 al 1978. I più anziani ricordano l'omelia di Paolo VI per i funerali di Aldo Moro (13 maggio 1978) e l'omaggio del mondo laico per l'ultima autorità morale che sembrava essere rimasta in Italia.

¹³ Sul retroterra pastorale e culturale di Papa Bergoglio vedi M. Borghesi, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaka Book, Milano, 2017.

¹⁴ Il tema della risoluzione dei conflitti attraverso il rispetto delle diversità fa parte del suo insegnamento abituale

¹⁵ Il documento era una sfida ai "fratelli nell'Episcopato" a portare avanti una "vita di povertà", una Chiesa "serva e povera", come aveva suggerito il Papa Giovanni XXIII.

http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/cc_i_new/s2magazine/AllegatiArt/222/Patto-delle-Catacombe.pdf.

altro mondo. Da un'altra esperienza. Dietro di lui c'è un mondo di povertà, ingiustizie, violenza, tirannie, scontri sociali, ferite della memoria; c'è la fatica di sottrarre la teologia della liberazione alle lusinghe della lotta di classe e del pensiero marxista, per ancorarla nella vita originale del *popolo fedele*.

Soprattutto, il discorso del Papa non è un discorso istituzionale, non parte dall'alto per giungere in basso. Il Papa vuole parlare contemporaneamente ai singoli e alle istituzioni, come un pastore che sta in mezzo al suo popolo.

Negli incontri della Conferenza Episcopale Latino-americana¹⁶ di Medellin (Colombia 1968¹⁷), di Puebla (Messico, 1978), di Aparecida (2007) il *popolo fedele* è l'interlocutore privilegiato della Chiesa¹⁸

L'incontro di Aparecida in Cile fu sostenuto nella preparazione e presieduto nella sessione inaugurale, nel 2007, da Benedetto XVI. Lì venne ribadita la decisione di cercare dal basso del popolo di Dio un nuovo slancio apostolico.¹⁹ Il *popolo fedele* è il luogo teologico di elaborazione della fede e destinatario della evangelizzazione.²⁰

¹⁶ CELAM: fu la prima struttura collegiale della chiesa moderna, incoraggiato da Papa Pio XII.

¹⁷ Lì venne dichiarata l'*opzione fondamentale dei poveri*

¹⁸ Ai nn. 155 - 161 dell'enciclica il Papa sottolinea che non si può rinunciare al sostantivo "popolo" e all'aggettivo "popolare", per descrivere la realtà sociale. "Essere parte del popolo è far parte di un'identità comune fatta di legami sociali e culturali" (n. 158). Ben diverso è il significato di "populismo", che è solo una strategia per attirare il consenso personale e garantire la propria permanenza al potere. La categoria "popolo" è inclusiva, mentre i populismi sono esclusivi. Il popolo è sempre coinvolto in un processo di trasformazione. I populismi congelano tale processo su alcune parole d'ordine che sono risposte semplicistiche illusori a problemi complessi.

¹⁹ http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2007/may/documents/hf_ben-xvi_spe_20070513_conference-aparecida.html.

https://www.celam.info/download/Documento_Conclusivo_Aparecida.pdf.

²⁰ «Non possiamo svalutare la spiritualità popolare o considerarla una modalità secondaria della vita cristiana, perché sarebbe come dimenticare il primato dell'azione dello Spirito e l'iniziativa gratuita dell'amore di Dio. Nella pietà popolare è contenuto ed espresso un senso intenso della trascendenza, una capacità spontanea di appoggiarsi a Dio e una vera esperienza di amore teologale. Essa è, pure, un'espressione di sapienza soprannaturale, perché la sapienza dell'amore non dipende direttamente dall'illuminazione della mente, ma dall'azione interna della grazia. Per questo la chiamiamo spiritualità popolare: ossia una spiritualità cristiana che, essendo un incontro personale col Signore, integra le dimensioni corporali, sensibili, simboliche e le necessità più concrete delle persone. È una spiritualità incarnata nella cultura dei semplici, che non per questo è meno spirituale, ma lo è in modo diverso» Documento conclusivo della V Conferenza CELAM, Aparecida 13 – 31 Maggio 2007. (Cit. in M. Borghesi, p. 285). Il documento finale vide la mano di Bergoglio. In *Evangelii Gaudium* la riunione di Aparecida è

Santa Maria di Guadalupe, la *Morenita*, custodisce, per i vescovi riuniti ad Aparecida, la sintesi del Vangelo, espressione tangibile della inculturazione della fede dei popoli latino – americani.

Bergoglio è vissuto in un luogo del mondo nel quale le differenze tra ricchi e poveri, le ingiustizie e violenze nei loro confronti erano spettacolo quotidiano. Perciò non parla ai teologi, alle élite intellettuali del mondo cattolico o dei laici. Parla al popolo e dal popolo vuole farsi capire. Per questo il suo linguaggio è diretto. Le lunghe introduzioni dei documenti del magistero volte a stabilire la continuità dell'insegnamento (anche quando questa non c'è!), sarebbero un intralcio alla comunicazione.

La Chiesa è per Papa Bergoglio “un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale” (*EG*, n. 111).

Questo popolo è il luogo nel quale la fede vive e si incultura. Lo Spirito rende il popolo «*infallibile “in credendo”*» (*EG*, n.119).

“In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. **Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile “in credendo”***. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza.[96] Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati a esprimerle con precisione.” (ivi 119)

È questa l'idea di popolo emersa dai convegni Celam dell'America Latina. Nella *Evangelii Gaudium* si ritrovano temi, parole intuizioni dei documenti CELAM e di quella decisiva enciclica che fu la *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, citata ad Aparecida.

Il popolo, nella stragrande maggioranza, è fatto di poveri, cioè di gente che lavora, pena, soffre, non ha un futuro assicurato. Questo contesto crea una cultura particolare nella quale la solidarietà è reale e la fede si manifesta come preghiera e affidamento.

citata 10 volte. **Aparecida anticipa tutti i temi del magistero di Papa Francesco**, a partire dalla «opzione preferenziale per i poveri», liberata dalla deriva marxista della “teologia della liberazione”.

Il popolo *povero* ha una propria cultura, una propria spiritualità e una propria pietà.

“Il povero possiede una cultura con valori suoi propri; essere povero è un modo di vivere, di pensare, di amare, di pregare, di credere e di sperare”
(Gutierrez, *Teologia della liberazione*, nuova edizione 17 anni dopo la prima, cit in M. Borghesi, p.73).

Il popolo povero conosce la parola “solidarietà”. Lo aveva sperimentato il vescovo Bergoglio nei *barrios* di Buenos Aires.

Il popolo ha fede in Maria, nei santi, in Gesù. È capace di ringraziamento, di abbandono, di fiducia. È capace di fare festa.

“Fede – solidarietà – gioia: era il trinomio che l’agnosticismo individualistico e triste dell’era della globalizzazione dissolveva”. (Borghesi, p. 288)

Il popolo con la sua pietà è evangelizzatore. (Vedi *E. G.* nn. 122 – 126).

Come ricorda Papa Francesco, era stato Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*, a sottolineare le caratteristiche della pietà popolare:

“Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia, è stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio. È stato Paolo VI nella sua Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* a dare un impulso decisivo in tal senso (*EV*, n. 48). Egli vi spiega che la pietà popolare **«manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere»**^[100] e che «rende capaci di generosità e di sacrificio fino all’eroismo, quando si tratta di manifestare la fede».^[101] Più vicino ai nostri giorni, Benedetto XVI, in America Latina, ha segnalato che si tratta di un «prezioso tesoro della Chiesa cattolica» e che in essa «appare l’anima dei popoli latinoamericani».^[102]” (*E. G.* , n.123).

E ancora:

“Nel *Documento di Aparecida* si descrivono le ricchezze che lo Spirito Santo dispiega nella pietà popolare con la sua iniziativa gratuita. In quell’amato continente, dove tanti cristiani esprimono la loro fede attraverso la pietà popolare, i Vescovi la chiamano anche «spiritualità popolare» o «mistica popolare».^[103] Si tratta di una vera «spiritualità incarnata nella cultura dei semplici».^[104] Non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l’uso della ragione strumentale, e nell’atto di fede accentua maggiormente il *credere in Deum* che il *credere Deum*.^[105] È «un modo legittimo di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa, e di essere missionari»;^[106] porta con

sé la grazia della missionarietà, dell'uscire da sé stessi e dell'essere pellegrini: «Il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione».[107] Non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria!” (EG, 124)

A questo luogo teologico Papa Francesco pensa quando parla.²¹

Vuole farsi capire in modo diretto. Anche a costo di essere accusato di demolire la grande tradizione della chiesa.

I contenuti della enciclica *Caritas in Veritate* sono, tutto sommato gli stessi della enciclica *Fratelli tutti*; sono quelli della *DSC* aggiornati.

Benedetto XVI però si rivolge prevalentemente alle istituzioni. Coglie l'occasione per ribadire alcuni caposaldi della antropologia cristiana. È interessato a indicare nel rifiuto della trascendenza e nel relativismo le cause del dissesto sociale, economico, politico (scrive nel 2009! Nel 2008 si era scatenata la crisi economica dovuta alla bolla finanziaria).

Saltare le mediazioni

Papa Francesco non si attarda nel dare fondamenti filosofici e teologici al suo discorso. O, comunque, li aveva già espressi in *LS* e *QA*. Non vuole che ci si soffermi sui contenuti di un' *antropologia compiuta*²². Va subito al dunque. Traduce subito l'urgenza del problema in indicazioni spicciole per il singolo credente. Ripropone in modo ripetitivo lo stesso tema, declinato in modi diversi, lungo tutta l'enciclica. In un certo senso, è come se il Papa si aspettasse più dalla conversione dei singoli che dalla lentezza e ottusità delle istituzioni un cambiamento possibile.

Da Paolo VI in poi, nei documenti del Magistero, si nota una preoccupazione crescente, dall'ottimismo della *Pacem in Terris* si passa a toni più cupi.

La casa brucia e gli appelli rimangono inascoltati!

Se Papa Francesco si rivolge a tutti gli uomini di buona volontà e non solo ai credenti, forse, è perché non è tanto convinto che la fede metta al riparo da comportamenti distorti. Che sacerdoti e leviti passino oltre il tale malcapitato che

²¹ La parola “popolo” compare 58 volte in *FT*.

²² Ampiamente trattata nell'ultimo convegno della Chiesa italiana a Firenze.

scendeva da Gerusalemme “indica che il fatto di credere in Dio e di adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace” (*F. T.*, n.74)

Papa Francesco vuol farsi comprendere da tutti.

Per comprendere chi sono questi “tutti” possiamo **pensare alle nostre parrocchie.**

Immaginate di scrivere qualcosa che tutti devono capire: giovani e anziani, ricchi e poveri, pensionati, professionisti, intellettuali e gente incolta.

La *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI è una splendida enciclica dove ritrovate le stesse preoccupazioni della *Fratelli tutti*, radicate nella teologia e nella spiritualità della grande tradizione della Chiesa. Ma chi può leggerla?

Dovrebbero leggerla i pastori che poi dovrebbero tradurla per il popolo.

Papa Francesco, con la sua caratteristica impazienza²³, salta le mediazioni. Quando è apparsa *Evangelii Gaudium* ci ha stupiti lo stile semplice diretto, che, allo stesso tempo, suonava nuovo e rivoluzionario. Nella *Caritas in Veritate* Benedetto XVI si preoccupa di mostrare come il suo insegnamento sia in perfetta continuità con l’insegnamento conciliare (è vero!) e preconciare (è dubbio!).

I primi capitoli della *CV*, che vi invito a leggere e ai quali rimando, sono un capolavoro di sintesi teologica.

Prima di arrivare al dunque, però, bisogna fare lunghe tappe di avvicinamento.

Papa Francesco ha fretta perché sente di avere poco tempo e perché i poveri urlano e la casa brucia²⁴. Entra nel merito della questione senza preamboli. Non ritiene necessario soffermarsi su principi ormai noti. L’affermazione che, come esseri umani, siamo tutti fratelli deve prendere “carne e diventare concreta”, subito! (*FT*, 128).

L’universalità dei principi deve essere vissuta nella località delle azioni quotidiane (*FT*, n.142 - 143). Locale e globale sono categorie che vanno coniugate insieme!

²³ Bergoglio riconosce di essere impulsivo nelle decisioni da prendere, nelle persone da scegliere. Le cronache ci dicono che alcune tra le persone scelte o non erano all’altezza della fiducia in loro riposta o sono diventate i suoi oppositori.

²⁴ Ci preoccupiamo giustamente per le vittime del Covid-19, ma ogni anno nel mondo le vittime del degrado ambientale (inquinamento atmosferico, acustico, alluvioni, etc.) sono il triplo. In tutte le nazioni del mondo sono le fasce più povere le vittime predestinate. (Fonte: rapporto *Healthy environment, healthy lives* dell’Agenzia Europea per l’Ambiente (AEA).

“La musica del vangelo che vibra nelle nostre viscere”

La base scritturistica di Fratelli Tutti si concentra in una parabola laica, come quella del *Buon Samaritano* di Luca, in un riferimento necessario al fondamento della figliolanza nella paternità divina verso la fine del documento (Cap. 8), in altre note quasi nascoste qua e là.

Era stato diverso nella *Laudato si*, dove il respiro teologico e spirituale era stato più disteso. Non solo! Nella *LS* il Papa anticipa al capitolo secondo la proclamazione del *Vangelo della creazione*. Lì papa Francesco aveva spiegato l'importanza di partire da motivazioni teologiche e spirituali per due motivi: perché la luce che la fede offre è, comunque, saggezza universale anche per i non credenti (ivi, n. 63); e perché cristiani teologicamente motivati sono una ricchezza per tutti (ivi, n.64). Il capitolo secondo della *LS* è dunque agli atti!

Adesso il tempo stringe ed è come se Francesco percepisse che, dopo di lui, il solco tracciato si possa richiudere prima che un seme vi muoia e porti frutto.

“Troppo laico!”, lamentano alcuni! Sì, forse. Ma come non vedere che *Fratelli Tutti* è evangelo incarnato?

Tutto quello che il Papa scrive, anche se profondamente umano, sarebbe inconcepibile fuori dall'accoglienza del Vangelo, come nel caso della gratuità (nn. 139 – 141).

Se la musica del vangelo “non risuona nelle nostre viscere”, scrive il Papa, non è possibile, perlomeno per un cristiano vivere le virtù della fraternità (n.277).

“La Chiesa apprezza l'azione di Dio nelle altre religioni, e «nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che [...] non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini».[*Nostra aetate*, n. 2] Tuttavia come cristiani non possiamo nascondere che **«se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati**. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna».[*Discorso nell'incontro ecumenico*, Riga Lettonia, 24 settembre 2018]

Altri bevono ad altre fonti. Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso «scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all'incontro con

il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti».[*Lectio divina alla Pontificia Università Lateranense*, 26 marzo 2019, citata al n. 277]”.

I paragrafi sulla carità sociale e politica (nn. 183 – 197), nei quali riprende e radicalizza l'insegnamento della *CV*, partono da una prospettiva teologica che, però, il pontefice lascia inespressa e nascosta nel suo cuore.

Il Papa “bleffa”? Chiede a tutti gli uomini qualcosa che sa bene non è possibile vivere al di fuori del dono della fede?

È questo il paradosso del documento: propone un messaggio laico, apparentemente neutrale rispetto ad un impegno spirituale, che è, però, una sintesi di virtù e comportamenti evangelici!

Ma forse è più teologicamente fondato pensare che il Papa crede nell'azione dello Spirito nel cuore di ogni uomo di buona volontà e il suo discorso vuole essere un invito a scoprire e far fiorire i suggerimenti che lo Spirito discretamente opera attirando ogni uomo verso la scoperta della fraternità. La musica delle opere può essere proprio ciò che attiva la risonanza evangelica nelle “viscere” di tutti gli uomini di buona volontà.

Lo scrive chiaramente, ma in una piccola nota!

“Come cristiani crediamo, inoltre, che Dio dona la sua grazia **affinché sia possibile** agire come fratelli” (*FT*, nota 203).

D'altra parte, è l'evangelista Matteo a ricordarci, nella scena grandiosa del giudizio finale, quale sarà il criterio per discernere chi può stare alla destra e chi alla sinistra del Signore glorioso.

Il Papa parla a tutti, credenti e non credenti, come appartenenti ad un popolo, il popolo dei figli di questa terra.

Parla da credente nell'azione silenziosa dello Spirito di Cristo risorto.

Non può non offrire al mondo il tesoro del Vangelo, perché a tutto il mondo esso è diretto. In *Querida Amazonia* era stato molto chiaro: “non possiamo accontentarci di un messaggio sociale!”

“63. L'autentica scelta per i più poveri e dimenticati, mentre ci spinge a liberarli dalla miseria materiale e a difendere i loro diritti, implica che proponiamo ad essi l'amicizia con il Signore che li promuove e dà loro dignità. Sarebbe triste che ricevessero da noi un codice di dottrine o un imperativo morale, ma non il grande annuncio salvifico, quel grido missionario che punta al cuore e dà senso a tutto il resto. **Né possiamo accontentarci di un messaggio sociale.** Se

diamo la nostra vita per loro, per la giustizia e la dignità che meritano, **non possiamo nascondere ad essi che lo facciamo perché riconosciamo Cristo in loro e perché scopriamo l'immensa dignità concessa loro da Dio Padre che li ama infinitamente.**

64. Essi hanno diritto all'annuncio del Vangelo, soprattutto a quel primo annuncio che si chiama kerygma e che «è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra».[81] È l'annuncio di un Dio che ama infinitamente ogni essere umano, che ha manifestato pienamente questo amore in Cristo crocifisso per noi e risorto nella nostra vita. Propongo di rileggere un breve riassunto su tale tema contenuto nel capitolo IV dell'Esortazione *Christus Vivit*. Questo annuncio deve risuonare costantemente in Amazzonia, espresso in molte modalità diverse. Senza questo annuncio appassionato, **ogni struttura ecclesiale diventerà un'altra ONG**, e quindi non risponderemo alla richiesta di Gesù Cristo: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15).”

Non si può quindi proporre un comportamento evangelico senza una conversione al vangelo.

La conversione è però l'esito di un “processo” – altra parola cara al Papa - che ogni uomo di buona volontà deve vivere nel proprio tempo, nella propria cultura, nella propria religione.

Tale processo è la realizzazione di quella promessa che “ogni donna, ogni uomo, ogni generazione racchiude in sé, che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali” (FTn. 196).

In fondo sa che lo Spirito soffia dove vuole, a volte in modo anonimo, e ne vuole intercettare il movimento.

E poi ...!

Se vuoi che il cuore di un uomo si converta al Vangelo, aiutalo a convertire il suo stile di vita verso comportamenti evangelici.! Forse è più facile che le nostre azioni aprano il nostro cuore che non il viceversa quando la precomprensione e il pregiudizio chiudono le nostre orecchie.

Lo stile del testo è spesso narrativo.

Papa Francesco racconta quale è stato il suo percorso, chi lo ha ispirato. Si cita continuamente. Cita autori non cattolici e non canonici (Ricoeur, Simmel, ad esempio). Manifesta più volte i propri sentimenti. È continuo il riferimento

all'insegnamento dei pontefici che lo hanno preceduto.²⁵ Tutto il contenuto della *Fratelli Tutti* si può ritrovare nei documenti precedenti della *DSC* e nei suoi numerosi discorsi e omelie. Ma è diverso, come già scritto, lo stile e il linguaggio.

Ormai fanno parte dei discorsi e delle omelie dei vescovi e dei presbiteri italiani parole ed espressioni che il Papa ha introdotto nel lessico ecclesiale e che corrispondono a comportamenti precisi:

cultura dello scarto, primato del tempo sullo spazio, globalizzazione della indifferenza, cultura dei muri, connessioni senza reale comunicazione, periferie urbane e chiese in uscita, visione poliedrica (convergenza di differenze, integrazione di culture locali) e non della sfera (uniformità, eliminazione delle differenze, torre di Babele), odore del gregge, equilibrio tra bene della relazione e rigore della legge ...

Gli Esercizi di sant'Ignazio

L'altra fonte del pensiero di Papa Francesco è sant'Ignazio con i suoi *Esercizi*.

Il Papa è consapevole della complicazione del cuore umano e delle relazioni sociali. Sa che certi risultati non si possono imporre, né si può pretendere che si ottengano senza un lungo processo. È vissuto in mezzo a conflitti sociali e sa che questi devono essere attraversati e gestiti. È consapevole del rischio di un perdono che cancelli la memoria invece di attivare un lungo percorso di elaborazione del lutto. La sua è un'antropologia legata alla pratica degli Esercizi di sant'Ignazio. L'uomo è realtà complessa e quello cui si deve tendere è attivare processi virtuosi! Tutto l'uomo: intelletto, immaginazione, sentimenti, relazioni devono entrare in tale processo. E ci vuole tempo e pazienza!

Probabilmente quello che sta sotto la sua apparente neutralità religiosa è anche la convinzione che è più facile attivare una conversione religiosa spingendo la gente a fare il bene, piuttosto che con un annuncio diretto, spesso incomprensibile ai più o, addirittura, irricevibile all'interno di culture chiuse verso la trascendenza.

Il trascendimento di sé nel fare il bene ad altri può aprire verso la Trascendenza di un Altro che è bene in sé!

²⁵ Benedetto XVI è citato 12 volte, Paolo VI – 7 volte; G. P. II è citato 12 volte. Per quanto riguarda il post-concilio, il punto di riferimento fondamentale rimane l'esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii Nuntiandi*.

Papa Francesco ci ha sempre tenuto a sottolineare che i suoi discorsi, apparentemente laici e sganciati da una prospettiva teologica, in realtà affondano in una vita di preghiera, in una spiritualità fondata sulla fiducia sull'azione dello Spirito.

Come gli *Esercizi* sono estremamente concreti, così Papa Francesco non si ferma ai principi, ma sminuzza e particularizza il discorso indicando comportamenti attuabili fin da subito da parte di tutti: virtù religiose, virtù civili e virtù sociali.

Conclusione

Dietro le sue parole semplici c'è un lungo percorso pastorale e intellettuale, al seguito di autori sconosciuti in Europa, come Amelia Podetti e Methol Ferré.

Ma si è formato anche sui testi di Gaston Fessard, Eric Przywara, Henry de Lubac, Romano Guardini, Hans Urs von Balthasar, Augusto Del Noce, oltre i classici della filosofia medioevale, con san Tommaso sempre citato.²⁶

Soprattutto, le parole di Papa Francesco, lungi dall'essere una concessione a laicismi e "comunismi" di vario tipo o di dissolvere la tradizione del Magistero, è comprensibile pienamente solo all'interno di tale Magistero.

C'è un filo rosso che lega questa enciclica alla *Evangelii Nunziandi* di Paolo VI - modello di riferimento della *Evangelii Gaudium* e faro della chiesa postconciliare - e alle ultime encicliche sociali, passando per le inquietudini e le speranze dell'America Latina, dove, a Medellin, Puebla, Aparecida, venne sognata una chiesa povera per i poveri, animata da un nuovo slancio missionario, che si alimenta senza troppe mediazioni dell'Evangelo di Gesù Cristo.

"Utopia", abbiamo detto, anche se con la forza creativa delle utopie rigeneratrici.

Vorrei citare uno dei commenti che accompagnarono la *SRS* e che vale sempre per tutta la *DSC*:

"Si tratta forse di voler far passare un cammello per la cruna di un ago? Sì, forse! Ma voi sapete che quanto appare "impossibile presso gli uomini, non lo è presso Dio". E quale altro compito più grande

²⁶ Chi volesse approfondire il percorso intellettuale di Papa Bergoglio può leggere il libro di M. Borghesi già citato.

dovrebbero darsi le chiese delle società benestanti se non cercare di far passare i cammelli per le crune degli aghi?" (A. Castegnaro cit.).

Adesso non ci resta che cominciare la lettura di *Fratelli Tutti!*